



Lettera settimanale ai parrocciani

Anno trentaduesimo

n.

5

2 ottobre 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Vassene 'l tempo...

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

“Vassene 'l tempo e l'uom non se n'avvede!”, dice Dante nel IV canto del Purgatorio.

Nella vita di ognuno di noi ci sono ogni tanto momenti, in cui ci si rende conto del tempo che passa. È come quando torniamo in un luogo che ci era familiare e dal quale eravamo rimasti lontani. La prima sensazione è la sorpresa, e talvolta lo spaesamento, di fronte ai cambiamenti che si sono prodotti. Cambiamenti che chi continua a vivere in quei luoghi difficilmente avverte. Accade così, anche per la nostra persona e per le nostre idee.

Avvertire i cambiamenti mentre li stiamo vivendo è cosa difficile. Oggi nella società della velocità e delle trasformazioni rapide, non riusciamo più a farlo. E così quando qualcosa ci costringe a fermarci e a guardare indietro rimaniamo spaesati.

Fino all'anno scorso l'affermazione su cui nessuno aveva nulla da ridire era l'adesione totale e forse anche inconsapevole all'articolo 11 della nostra Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Nel frattempo anche nella rissa pre-elettorale, e dopo, la pace è diventata l'oggetto misterioso di cui più nessuno parla, accetto il Papa e pochi altri.

Voltandoci indietro scopriamo che dall'entusiasmo per le canzoni di Joan Baez (1969) e di Gianni Morandi (C'era un ragazzo che come me...) che avevano entusiasmato e portato in piazza i giovani di allora, di acqua ne è passata, non solo sotto i ponti dell'Arno, ma anche nelle nostre teste.

Pian piano ci siamo abituati all'idea della guerra, soprattutto perché lontana e perché la facevano gli altri. E così, senza che noi ce ne accorgessimo, siamo stati coinvolti dalla guerra, prima con le fabbriche delle armi e poi con la partecipazione alle cosiddette “missioni di pace”, che con l'andar del tempo sono diventate sempre più “missioni di guerra”.

In fondo ognuno di noi pensava: “noi siamo pacifici, sono gli altri che...”. Neppure la guerra in Ucraina ci ha svegliati e con l'avallo di tutti, o quasi, con la scusa della nobile causa, anziché cercare tutti i mezzi per far cessare l'aggressione della Russia ci siamo schierati per incrementare la guerra e quindi i morti e distruzioni da entrambe le parti.

La guerra è purtroppo solo la conseguenza concreta del pensiero coltivato da tempo nella nostra società. Ognuno di noi singolarmente si pensa al centro dell'universo e deve affermare se stesso contro tutti e contro tutto. L'importante è che il mio “ego” non sia coinvolto nella responsabilità di ciò che mi accade intorno, se non in rapporto al mio particolare interesse.

Sta anche in questo la crisi di quelle che chiamiamo “sinistre” e anche quella della chiesa.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

FEDERE OPERE

Tutta la Bibbia afferma che Dio vuole da sempre la vittoria del bene sul male e quindi la vittoria della vita sulla morte. Una consapevolezza che ha stentato ad affermarsi nel lungo cammino della storia.

Potremmo dire che questo progetto contempla la vittoria della pace sulla guerra, della fratellanza contro le disuguaglianze e la povertà, come abbiamo visto nelle domeniche precedenti seguendo il vangelo di Luca.

Signore, perché stai in silenzio?

Il profeta Abacuc (prima lettura), vissuto secondo i più intorno al 600 avanti Cristo, interroga il Signore proprio su questo tema.

La sua domanda è la stessa che tante volte ognuno di noi pone a sé stesso e pone a Dio: «Signore, perché stai in silenzio e non intervieni contro il malvagio e contro il male?».

Il male che preoccupava il profeta era l'arrivo delle truppe assire che stavano per distruggere Gerusalemme.

Il profeta vive, come ogni vittima in ogni tempo, questo dramma. Cerca una risposta che però rimanda al futuro: Dio prima o poi interverrà per ristabilire le sorti, ma non sappiamo né come né quando.

La salvezza viene da Cristo

Una prima risposta ci viene dalla seconda lettura che però nel testo, che leggiamo in chiesa, si presenta mutilata della vera motivazione.

La salvezza di Dio è quella che abbiamo ricevuto in Cristo, che ci ha chiamati a collaborare con lui. «Egli infatti - scrive l'Apostolo nel brano mancante - ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il

quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato» (1 Tim. 1,9-12).

Timoteo e ogni cristiano sono chiamati a riconoscere la salvezza nell'esperienza del vangelo di Gesù Cristo col quale sono invitati a collaborare.

“Se aveste fede...”

Secondo il brano di Luca della messa di oggi, la collaborazione con il disegno del Padre è frutto della fede e non ha niente a che fare col desiderio di essere efficienti.

Sembra che l'evangelista si sia accorto che, come dice il proverbio, non sia oro tutto ciò che luccica anche all'interno della sua comunità.

Per questo riprende il detto di Gesù sulla fede che è sempre necessaria per il discepolo affinché non avvengano scandali (17,1) e nella comunità il perdono non sia un'accortezza per la conservazione del potere o fonte di ricatto (17,3b-4).

Una fede che se anche piccola è necessaria per il discepolo che non deve far prevalere il suo progetto su quello di Dio.

In questo sta la risposta alla Parola e al contempo l'inutilità del discepolo, servo di Dio all'interno della comunità cristiana.

Una risposta dura

Una risposta dura e una affermazione forte, questa del vangelo, e che spesso ha creato disagio in chi la ha ascoltata. Tuttavia la storia ha reso spesso evidente come sia difficile per la chiesa non mettere avanti al progetto di Dio e alle esigenze del vangelo i propri progetti e i propri interessi. Quanti sforzi inutili all'interno della chiesa!

In nome della fede si invocano, e spesso si esigono, prodigi e segni. In nome della fede ci si divide e ci si combatte. In nome della fede si compiono gesti e scelte eclatanti e talvolta ter-

ribili. In nome della fede non solo si cerca di spostare le montagne (leggi caccia al miracolo), e si compiono gesti estremi (leggi terrorismo e guerre), ma, e da questa mentalità nascono gli effetti di cui sopra, si vive con l'ansia e la smania di produrre frutti.

Una volta erano le buone opere, oggi le chiamiamo testimonianza cristiana o volontà di Dio. Ma in ogni caso non è l'affidarsi a Dio che nasce

dalla fede, ma la volontà di essere protagonisti al posto di Dio e di essere certificati da lui, costringendolo nella nostra mentalità e facendogli dire e fare quello che noi diciamo e pensiamo.

È questa non-conoscenza e inesperienza di Dio che rende non solo inutili, ma incapaci di collaborare alla salvezza.

don Paolo

IL VANGELO SECONDO LUCA

(11)

Insegnamenti lungo la via

Continuando con gli insegnamenti ai discepoli e quindi alla sua comunità, Luca riporta alcuni avvertimenti molto stringati attraverso delle vere e proprie formule, che riguardano soprattutto il comportamento nei rapporti reciproci.

Lo scandalo consiste in tutto ciò che, sia all'interno che all'esterno della comunità, impedisce il cammino verso la fede. Se infatti la caratteristica del discepolo è quella di costituire una comunione reciproca oltre che ad evitare gli inciampi (scandalo vuol dire inciampo) sarà necessario il perdono reciproco.

Impegni questi che richiedono una fede messa alla prova e non solo affermata in teoria. Avere fede non è un problema di quantità perché o c'è o non si dà. Basta averne quanto un granello di senape e tutto diventerà possibile. Ma non sarà il discepolo ad agire, ma per dirla con l'Apostolo Paolo, sarà Dio con la sua grazia ad agire e nessuno potrà rivendicare o trarne vanto.

I dieci lebbrosi

Il cammino della vita di ogni uomo e di ogni donna è segnato da incontri che diventano più o meno significativi. Ogni incontro segna una tappa e in particolare per Gesù, dice l'evangelista, diviene anche un momento di insegnamento ai discepoli e, allo stesso tempo, segna una tappa del suo avvicinarsi a Gerusalemme.

E così l'incontro con i 10 lebbrosi rappresenta un altro insegnamento sulla fede e sulla rispo-

sta ai doni di Dio.

I lebbrosi si dividono in due gruppi: i nove osservanti della legge, che cercano il loro "certificato di purezza" e di questo si dichiarano soddisfatti e l'altro, il samaritano, quindi l'eretico e l'impuro per definizione, che invece si accorge del dono di Dio e che per questo non solo sarà guarito, ma salvato per la sua fede.

Ancora su i segni dei tempi

Gli anni in cui Gesù ha vissuto e quelli della prima comunità sono stati anni che hanno visto un cambiamento di epoca. Tra i farisei, come tra noi in questi anni, era forte la ricerca dei segni e il tentativo di fare delle previsioni e forte era anche la voglia di individuare un fatto prodigioso, che avrebbe segnato in maniera sconvolgente e meravigliosa il mondo.

L'attesa del messia che doveva venire a dare un nuovo assetto ai tempi era attesa condivisa sia dai fedeli giudei che dalle comunità cristiane.

Gli uni attendevano il liberatore politico che avrebbe ricacciato l'invasore romano, gli altri il ritorno del Cristo glorioso.

In ogni caso ambedue i gruppi aspettavano qualcuno o qualcosa dall'esterno che li liberasse dalla fatica del pensare e dell'agire.

Di qui l'avvertimento a non perdere il contatto con la realtà e ad interpretare bene i segni dei tempi. Un ritornello questo comune a tutti i vangeli e che va bene anche per noi oggi.

(11 continua)

IL GRANELLO DI SENAPE

Gli apostoli chiedono a Gesù di aumentare la loro fede.

“Se avessimo più fede potremmo fare, predicare, superare gli ostacoli, vincere...” Gesù risponde che con una fede piccola come un granello di senapa, che è davvero minuscolo, si può fare grandi cose, miracoli...

Tante volte ci ritroviamo a stringere tra le mani poco o niente, come se la vita ci sfuggisse senza realizzare tutto il bene, il bello che avevamo sognato e desiderato.

Ci pare quasi di vivere come se alla fine della vita dovessimo render conto più a noi stessi che a Dio di aver realizzato qualcosa. Eppure c'è ancora di più di questo.

Ricordo un episodio, quando nei villaggi di Chae Son, a nord della Thailandia, seguivo i malati del nostro territorio parrocchiale, in particolare quelli buddisti ed animisti, dato che i catechisti di ciascun villaggio si prendevano cura già dei cristiani anziani e ammalati.

Rimasi male il giorno che Amarin, una giovane donna cattolica, ricoverata da tempo all'ospedale nella città Lampang, si lamentò con me dicendomi: “Finalmente sei arrivata, sister! Ti aspettavo da tanto tempo!”.

Avevo tanti motivi per giustificare il ritardo, ma quel rimprovero, di una donna nel bisogno,

mi fece riflettere molto.

Da quel momento presi a cuore Amarin ed ebbi modo di conoscerla e seguirla fino alla sua morte.

Volle il caso che il giorno in cui morì all'ospedale, il parroco non avesse potuto trasportare la salma al villaggio, distante più di un'ora dalla città: feci io il trasporto della salma con la nostra macchina.

Non credo che mi capiterà più un'esperienza del genere. Durante il viaggio pensai alla prima volta che la conobbi e al suo rimprovero, e capii che mai potremmo essere pronti, attenti, efficienti per arrivare a tutto e fare tutto bene.

È puro orgoglio e costruzione di un'immagine falsa del cristiano-discepolo-apostolo-missionario.

Mi fu molto chiaro che siamo dei servi inutili e limitati! È Dio che opera in noi e opera nel nostro camminare, sì faticoso, incerto, lento, ma anche un camminare che punta al Suo Regno.

La piccola fede richiesta, forse, allora è questo desiderio di bene, di amore, di fratellanza nel Suo nome, che ci mette in cammino e ci indica dove andare.

Più che del risultato da raggiungere, “è nel fare quello che dobbiamo fare”, nel nostro camminare umano che ritroviamo il nostro posto.

Valentina Gessa, missionaria Saveriana

DOMENICA 2 OTTOBRE ORE 17
SOGLI DI FINE ESTATE A CASTELLO
“CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO”

La vita di una comunità di emigrati italiani
a Parigi negli anni Trenta

Piero Colombi, *Traduzioni e Narrazione*

Francesca Francalanci, *Cantante*

Sergio Paglicci, *Clarinetto*

Viviana Apicella, *Pianoforte*

INCONTRI
SULLA PAROLA DI DIO

A PARTIRE DA MARTEDÌ 4 OTTOBRE

ALLE ORE 19.00

IN CHIESA

CALENDARIO

Sabato 1 ottobre: ore 18-00 s. Messa
Domenica 2 ottobre: 27a del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa
Martedì 4 ottobre: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 6 ottobre: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 8 ottobre: ore 18.00 s. Messa
Domenica 9 ottobre: 28a del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa

*Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it*